

collana

MAESTRI DI FRONTIERA

Renato Giovannoli

La Bibbia di Bob Dylan

Volume I

Dalle canzoni di protesta
alla vigilia della conversione
(1961-1978)

Saggio introduttivo di Alessandro Carrera

 ANCORA

Indice del volume

<i>Bob Dylan e la religiosità americana</i> di Alessandro Carrera	7
Note preliminari	31
Abbreviazioni bibliche	41
<i>Capitolo I.</i> Il profeta minaccioso (1961-1964)	45
<i>Capitolo II.</i> Visioni della Gehenna (1964-1966)	91
<i>Capitolo III.</i> « <i>Mystical wife</i> ». Parte prima (1966)	143
<i>Capitolo IV.</i> Parabole enigmatiche (1967)	173
<i>Capitolo V.</i> Preghiere e benedizioni (1968-1974)	255
<i>Capitolo VI.</i> « <i>Mystical wife</i> ». Parte seconda (1974-1976, 2006)	281
<i>Capitolo VII.</i> Notte oscura (1974-1978)	317

Bob Dylan e la religiosità americana

di Alessandro Carrera*

Bob Dylan è un capitolo cruciale e complesso della religiosità americana, con vastissime ramificazioni nella storia e nella società del suo paese, mediate dall'arte di massa come dall'arte colta. Nel corso della sua carriera, Dylan ha attraversato virtualmente ogni stadio dell'esperienza religiosa disponibile all'anima americana. Pur senza mai rinnegare la sua origine ebraica, la Bibbia cristiana è sempre stata il testo guida di Dylan, sia direttamente, sia per influenza dell'imponente *corpus* di poesia popolare fondato sulla Bibbia, prodotta dai bianchi come dai neri.

Questo libro di Renato Giovannoli non è solo la guida più completa alla Bibbia secondo Bob Dylan, o a Bob Dylan secondo la Bibbia. È una cosmologia di riferimenti, agganci, colpi di sonda, esplorazioni, ipotesi e dimostrazioni che stringono l'intera opera di Dylan in un solo covone, legato troppo bene per essere portato

* Alessandro Carrera è professore di Italian Studies e di World Cultures and Literatures alla University of Houston, in Texas. Ha scritto di musica, filosofia, letteratura e cinema. È autore di *La voce di Bob Dylan. Una spiegazione dell'America* (Milano, Feltrinelli, 2001, nuova edizione ampliata 2011), *Canzoni d'amore e misantropia* (Milano, Feltrinelli, 2008, allegato al DVD di *Io non sono qui*, film di Todd Haynes ispirato a Dylan) e *Bob Dylan* (e-book, doppiozero.com, 2015). Ha curato *Parole nel vento. I migliori saggi su Bob Dylan* (Novara, Interlinea, 2008) e il suo intervento «Oh, the Streets of Rome: Dylan in Italy» è incluso in *Highway 61 Revisited. Bob Dylan's Road from Minnesota to the World* (Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009). Di Bob Dylan ha tradotto *Chronicles. Volume 1* (Milano, Feltrinelli, 2005), *Tarantula* (con Santo Pettinato, Milano, Feltrinelli, 2007) e i testi delle canzoni: *Lyrics 1961-1968* (Milano, Feltrinelli, 2016), *Lyrics 1969-1982* (Milano, Feltrinelli, 2016) e *Lyrics 1983-2012* (Milano, Feltrinelli, 2017).

via da qualunque colpo di vento. Tante introduzioni sono possibili a Dylan: musicali, poetiche, sociologiche, politiche. Ma la Bibbia è l'accesso privilegiato, e questa mia premessa alla più generale introduzione articolata da Giovannoli non ha altro scopo se non inquadrare la religione secondo Dylan nel contesto dell'immaginazione spirituale della sua terra, in relazione ai tempi e al clima culturale che lo hanno formato come artista. Per l'esplorazione vera e propria, avrete a disposizione la mappa/territorio che Giovannoli ha approntato – un'opera unica, mai tentata finora in nessun'altra lingua, e che sarà molto difficile, se non impossibile, eguagliare.

Da dove cominciare? Forse dall'intervista che Dylan ha rilasciato a Ed Bradley della CBS, andata in onda il 5 dicembre 2004. Due passaggi della lunga conversazione valgono la pena di essere menzionati. Il primo riguarda la radicata convinzione, da parte di Dylan, di avere un destino da compiere: «È la sensazione di sapere qualcosa di sé stessi che nessun altro sa, di sapere che quell'immagine di te che hai in mente si realizzerà. È una cosa da tenere per sé, perché è una sensazione fragile. Se la si mette in mostra, qualcuno la ucciderà».¹ Il secondo passaggio riguarda la certezza di essersi affidato alla guida giusta. Bradley vuole sapere perché, dopo così tanti anni di militanza musicale, Dylan sia ancora impegnato in lunghe tournée, rimettendosi ogni volta al mutevole giudizio del pubblico. «Si ritorna alla questione del destino», risponde Dylan. «Intendo dire che ho stretto un patto al riguardo, molto tempo fa. E tengo fede al mio impegno». Perché hai sottoscritto un patto? «Per essere dove sono adesso». E con chi è stato firmato il patto? «Con il comandante supremo», dice Dylan ridendo. «Su questa terra e nel mondo che non vediamo».

Il comandante supremo, sia ben chiaro, è Dio. Non il diavolo, come alcuni commentatori troppo suggestionabili hanno ipotizzato. È vero che le leggende di musicisti che vendono l'anima al

¹ Tutte le traduzioni sono dell'autore.

diavolo per acquisire destrezza o per comporre il loro capolavoro sono ben radicate, e anche senza citare il *Doktor Faustus* di Mann vanno da Niccolò Paganini al bluesman Robert Johnson. Per il musicista europeo di un tempo, le presunte procedure d'incontro con ciò che Goethe chiamava l'aspetto "demoniaco" della musica erano comunque mediate da complesse ritualità culturali. Per i bluesmen del Delta del Mississippi, l'approccio era più diretto. Bastava appostarsi all'ora del crepuscolo a un incrocio di campagna della Highway 61 o di una delle tante strade sterrate, perse tra i boschi e le pianure del Kansas o del Tennessee, e aspettare che comparisse Satana in persona – magari accompagnato da un "signore degli incroci", un *maître carrefour* del culto vudù – a proporre le sue condizioni. E la Highway 61, la leggendaria autostrada del blues, va da New Orleans fino al Minnesota dove Bob Dylan è nato. Ma anche con Dio, a quanto pare, si può stipulare un contratto. Che nel caso di Dylan sembra essere: io rimango sulla strada, *on the road*, fin quando mi regge il fiato, e tu mi fai arrivare dove nessun altro, nella nobile arte di scrivere e cantare canzoni, è mai arrivato.

Incluso il Premio Nobel per la letteratura nel 2016, anche se Dylan nel 2004 non poteva saperlo. O forse sì, ma lasceremo la questione in sospeso.

Patto o non patto – che possiamo prendere alla lettera, lasciare alla mitologia personale dell'autore, o tutt'e due le cose insieme – vale la pena di chiedersi com'è maturata la consapevolezza religiosa di Bob Dylan, nato a Duluth (Minnesota) nel 1941 con il nome di Robert Allen Zimmerman, cresciuto nella vicina Hibbing in una famiglia ebrea non particolarmente osservante ma che ovviamente non gli face mancare il *bar mitzvah*, fino alla conversione al cristianesimo evangelico avvenuta nel 1979, seguita da una lunga fase in parte sincretistica, di ripensamento anche se certo non di abiura, che ha avuto inizio nel 1983 e solo di recente appare meno segnata da conflitti interiori.

La prima testimonianza ci viene da Toby Thompson, primissimo biografo di Dylan, che ebbe l'opportunità di intervistare la madre dell'artista, Beatty Stone Zimmerman. «Da ragazzo, Bob frequentava *tutte* le chiese di Hibbing», gli disse la signora Zimmerman. «Si interessava molto di religione, non solo della sua».² Nel 1978, un anno prima dell'improvvisa conversione che, stando a ciò che ne sappiamo, stupì il convertito prima di ogni altro, Dylan aveva già accumulato nelle sue canzoni un numero impressionante di riferimenti biblici, ma si era sempre rifiutato di abbracciare una fede esclusiva, fosse ebraica o cristiana. «Non mi considero né ebreo né non ebreo», dice in un'intervista. «Non ho una formazione ebraica. Non prendo partito per nessun atto di fede. Credo in tutti e in nessuno. Un cristiano o un musulmano devoto sono tanto efficaci quanto un ebreo devoto».³ A proposito di Gesù Cristo, sostiene di aver incontrato molte persone convinte che Cristo sia in loro, ma non ne ha mai incontrata nessuna disposta a prendere il posto di Cristo. L'intervistatore gli chiede di Dio, e Dylan risponde: «Dio lo sento nel cuore. Non credo che Dio voglia da me che io pensi a lui continuamente». E descrive il disappunto provato nel vedere una copertina di «Time» di vari anni prima sulla quale campeggiava il titolo: «Dio è morto?» Disappunto, perché innanzitutto, si chiede Dylan, cosa penserebbe Dio se vedesse quella copertina? E poi perché la questione è irrilevante. Una rivista deve parlare di problemi reali, non chiedersi se Dio è morto. L'unico risultato è quello di far sentire la gente ancora più sola e convincerla che nella vita non c'è altro

² Toby Thompson, *Positively Main Street. An Unorthodox View of Bob Dylan*, New York, Coward-McCann, 1970. Non ho avuto modo di consultare Thompson, ma ho trovato la citazione in Jonathan Cott, *Dylan*, Garden City, New York, Doubleday, 1984, p. 240.

³ Intervista con Ron Rosenbaum, in «Playboy», marzo 1978, poi in *Bob Dylan. The Essential Interviews*, a cura di Jonathan Cott, New York, Wenner Books, 2006, p. 234.

da fare se non andare dal punto A al punto Z (Dylan si riferisce al numero di «Time» dell'8 aprile 1966, nel quale la rivista aveva invitato filosofi e teologi a un dibattito sullo stato della religione nel mondo contemporaneo).

La critica alla supposta irrilevanza della celebre affermazione del pazzo nella *Gaia scienza* di Nietzsche, quello che irrompe sulla piazza del mercato gridando: «Cerco Dio!», stupito che i «piccoli uomini» abbiano ucciso la divinità senza neanche rendersene conto, nasce dallo strato più profondo della religione americana dell'interiorità, di cui il più forte apostolo è stato Ralph W. Emerson. Dal punto di vista del dibattito pubblico, Dio non è né vivo né morto, perché solo *in interiore homine* è la sua vita. In effetti, è proprio il dibattito pubblico a essere in sé irrilevante. Come ha scritto Harold Bloom: «Pragmaticamente, il Nuovo Mondo o Terra del Tramonto vive un'esistenza tanto secolare quanto la maggior parte dell'Europa, ma gli americani tendono a tenere separate la vita esteriore e quella interiore. Molti di loro hanno conversazioni con Gesù, e la loro testimonianza, nei termini che le sono propri, può essere persuasiva. La religione, per gli americani, non è l'oppio ma la poesia del popolo, che è la ragione per cui non accettano quello che sanno di Marx, Darwin e Freud».⁴

Per Dylan, tuttavia, la fede inizia a diventare un fatto pubblico proprio pochi mesi dopo la citata intervista. Accade il 17 novembre 1978 a San Diego, quando una donna gli lancia un crocifisso sul palco. Alla fine del concerto, senza pensarci, Dylan lo raccoglie e se lo mette in tasca. Due giorni dopo è in una stanza d'albergo di Tucson, in Arizona. All'improvviso ha l'impressione che la stanza si muova. In un'intervista di due anni dopo, afferma deciso: «C'era una presenza nella stanza che non poteva essere altri che Gesù». E aggiunge di essersi poi iscritto a un corso trimestrale di lettura

⁴ Harold Bloom, *Where Shall Wisdom Be Found?*, New York, Riverhead, 2004, p. 2.

biblica in una chiesa di Reseda, in California: «Avevo sempre letto la Bibbia, ma per me era letteratura. Non ero mai stato istruito in maniera tale che divenisse significativa».⁵

Nel gennaio del 1979 Dylan si converte al cristianesimo evangelico e si fa battezzare. La fase più intensa della conversione, che prevede un attivo proselitismo, dura due anni. Nel 1981, l'enfasi dottrinale-predicatoria è già scemata. Nella primavera del 1983, Dylan prende a frequentare le riunioni dei Lubavitchers, una comunità ebraica di New York, ultra-ortodossa e non poco reazionaria, ma la sua partecipazione è di breve durata. Il 3 luglio 1983, in un'intervista rilasciata a Martin Keller del «Minneapolis City Pages», afferma che le sue cosiddette radici ebraiche sono in Egitto, tra l'epoca di Giuseppe e quella di Mosè; sono da cercare in Elia, Isaia e Geremia, non certo in qualche sinagoga. In un'intervista di due anni dopo, Dylan si lancia in una lunga tirata, risentita, sprezzante e apocalittica, nel corso della quale illustra ciò che definisce «complesso messianico», equamente ripartito tra cristianesimo evangelico e messianismo ebraico. Ne riportiamo la definizione più concisa: «Coloro che credono nella venuta del Messia vivono le loro vite, adesso, come se lui fosse qui».⁶

Passano dodici anni. In un'intervista del 1997, Dylan prende le distanze da ogni ortodossia confessionale e dichiara: «La verità per quanto riguarda il mio rapporto con la religione è questa: io trovo religiosità e filosofia nella musica [...]. Canzoni come *Let Me Rest on a Peaceful Mountain* o *I Saw the Light* – quella è la mia religione. Non seguo né rabbini, né predicatori, né evangelisti, niente del genere. Ho imparato più dalle canzoni di quanto abbia

⁵ Intervista con Robert Hillburn, in «Los Angeles Times», 23 novembre 1980, poi in *Bob Dylan. The Essential Interviews*, cit., pp. 279, 282.

⁶ Intervista con Scott Cohen, in «Spin», dicembre 1985, poi in *Younger than That Now. The Collected Interviews with Bob Dylan*, senza indicazione di curatore (ma James Ellison), New York, Thunder's Mouth Press, 2004, p. 232.

mai imparato da questo tipo di persone. Le canzoni sono il mio vocabolario. Credo nelle canzoni».⁷

Intervistato pochi giorni dopo l'11 settembre 2001, Dylan precisa che di Dio si parla molto e gli si attribuiscono tutte le possibili qualità, ma «se mai sappiamo qualcosa di Dio, Dio è arbitrario. Ed è questo che la gente dovrebbe essere pronta ad accettare».⁸ Accettare, potremmo aggiungere, che il Dio che non ha impedito l'11 settembre è ancora lo stesso Dio di Gb 40, 8 («Oseresti proprio cancellare il mio giudizio e farmi torto per avere tu ragione?») e Is 45, 7 («Faccio il bene e provo la sciagura»).

Passano altri undici anni. Nel 2012, in seguito all'uscita di *Tempest*, Dylan rilascia una delle interviste più intense, deliranti, e dunque più sincere della sua intera carriera, fornendo infine la definitiva giustificazione metafisica della sua sopravvivenza artistica. È stato *trasfigurato*. Nello stesso senso, sembra di capire, in cui è stato trasfigurato Gesù sul monte Tabor: «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte; e fu trasfigurato alla loro presenza: la sua faccia risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17, 1-2). Dylan afferma di aver trovato un libro sulla trasfigurazione in una libreria o biblioteca di Roma, così che infine ha capito che cosa gli è successo dopo quell'incidente di moto del 1966 che lo costrinse ad annullare una tournée dalla quale forse non sarebbe tornato vivo. Anzi, ora afferma di avere compreso che cosa gli era successo ancora prima. Sapeva di un omonimo Robert Zimmerman, uno dei fondatori degli Hell's Angels,⁹ morto

⁷ Intervista con David Gates, in «Newsweek», 6 ottobre 1997.

⁸ Intervista con Mikal Gilmore del 25 settembre 2001, pubblicata in «Rolling Stone» il 22 dicembre 2001, poi in *Bob Dylan. The Essential Interviews*, cit., p. 419.

⁹ Gli Hell's Angels (Angeli dell'Inferno) sono un club di motociclisti fondato in California nel 1948. Originariamente erano soprattutto veterani della Seconda guerra mondiale. Negli anni Sessanta fecero parte dell'ambiente della contro-cultura. Il 6 dicembre del 1969 si resero responsabili di gravi disordini al festival

in un incidente motociclistico nel 1964 (lo cita anche in *Chronicles. Volume 1*; in realtà era morto nel 1961) e già gli era sembrato un segno del destino: Bobby Zimmerman non c'è più, è morto; al suo posto è sorto Bob Dylan.

A otto anni di distanza da *Chronicles*, Dylan rincara la dose: non solo Bob Dylan è sopravvissuto a Bobby Zimmerman prendendone il posto, ma è passato attraverso quel processo «che ti permette di strisciare fuori dal caos e fluttuarci al di sopra». E continua, «è per questo che posso ancora fare quello che faccio, scrivere le canzoni che canto e continuare per la mia strada». L'intervistatore gli chiede se si tratta di una trasformazione o di una trasmigrazione di anime, ma Dylan insiste: no, è proprio trasfigurazione: «Puoi imparare che cos'è dalla Chiesa cattolica, o da qualche vecchio testo di mistica, ma è un concetto reale».

Poiché non sappiamo da quale testo trovato a Roma Dylan abbia appreso la nozione di trasfigurazione (e pur mettendo in conto, dato il suo costante interesse per la pittura, che potrebbe trattarsi di un libro d'arte dove ha visto riprodotte opere su questo soggetto del Beato Angelico o di Raffaello, o il mosaico della Chiesa della Trasfigurazione sul Monte Tabor, dove Gesù appare leggermente innalzato sopra la roccia), tentiamo l'azzardo e ipotizziamo che Dylan stia parlando della *Vita nova*.

Invitato a un pranzo di nozze, Dante scopre che tra le donne presenti vi è Beatrice. Gli spiriti vitali lo abbandonano; perfino gli spiriti del viso, se Amore non li abbagliasse, vorrebbero uscirgli dagli occhi per poter contemplare meglio Beatrice. Le donne presenti si accorgono della «transfiguratione» del poeta e lo prendono garbatamente in giro con Beatrice. Rimessosi in sesto, Dante confessa all'amico che l'aveva invitato di essersi inoltrato «in quella parte

rock di Altamont, in California, dove erano stati assoldati come servizio d'ordine. Hanno rappresentanze in 29 paesi, ma nel 2010 il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti li ha elencati tra le associazioni criminali.